

TESINA DI
MARTINA TEMPO

Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2022/2023

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:
Rilettura metodologica dello stage

Titolo:
**I GIARDINI URBANI: EVOLUZIONE DELLA RELAZIONE
UOMO-NATURA IN CONTESTO URBANO**

Qualifica:
Studentessa universitaria



Studentessa universitaria cafoscarina, Martina è una giovane donna ricca di risorse.

Per il suo stage si è candidata ed è stata selezionata per un'esperienza di Corpi Europei di Solidarietà di due settimane a Trento, insieme a ragazzi provenienti da tutta Europa. Siamo certi che i suoi orizzonti siano tutti rivolti oltre i confini nazionali: oggi, infatti, non è presente alla cerimonia perché è in Erasmus in Olanda.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



Indice

Introduzione	4
I. I parchi pubblici.....	5
1.1 Storia	5
1.2 Tipologie di parchi urbani.....	7
1.3 Funzionalità dei giardini pubblici	6
II. Gli orti urbani	12
2.1 Diffusione degli orti condivisi:accenni storici	12
<i>2.1.1 Diffusione in Italia</i>	<i>13</i>
2.2 Le funzionalità degli orti urbani.....	11
III. Analisi di esempi pratici di giardini urbani	14
3.1 Il fenomeno degli orti in città:Milano	16
3.2 Il progetto di 'Orto Aperto Clarina', a Trento	16
<i>3.2.1 Come il volontariato entra in gioco?L'esperienza CUFL.....</i>	<i>18</i>
Conclusioni.....	19
Bibliografia	20
Sitografia	20

Introduzione

I termini parco e giardino sono applicabili a contesti di natura diversa, e sono in costante crescita. Durante l'arco della loro evoluzione, 'parco' e 'giardino' si sono prestati ai significati più disparati, da 'contenitore' urbano di natura selvaggia come poteva essere nel Settecento, a luogo di piacere per liberare la mente e nutrire l'animo nell'Ottocento, a strumenti di abbellimento di zone urbane degradate come può capitare nell'era moderna.

In questa breve tesina andrò ad analizzare l'evoluzione che concerne il concetto di area verde nelle zone urbane europee, analizzando infine un'altra evoluzione degli spazi verdi pubblici che vede protagonista in particolar modo il mondo odierno: gli orti pubblici, detti anche 'giardini condivisi'.

I.I parchi pubblici

1.1 Storia

Per cominciare vorrei analizzare brevemente con accenni storici l'evoluzione che il concetto di parco ha avuto nella mente dei cittadini europei dal Settecento a oggi.

Nonostante si possa pensare che i parchi siano una parte marginale delle cittadine, sono parte fondamentale della loro costituzione e nel corso dei secoli la visione che l'uomo dava alla natura all'interno di contesti cittadini si è rimodellata molto.

I primi accenni di forme di parchi come intendiamo oggi avvengono nel diciassettesimo secolo, quando i cittadini iniziano a costruire grandi recinzioni in cui inserire porzioni di natura selvaggia tra le strutture urbane. Questo innanzitutto come svago per i cittadini dell'epoca, quindi come forma di divertimento, ma anche con finalità educative per studiare la natura selvaggia in contesti controllati. Al tempo, quindi, pare che ancora non fossero considerati metodi di abbellimento e zone di interesse di bellezza, ma più un modo per inglobare la natura al suo stato originale con la città. Vi erano presenti anche animali, oltre a piante autoctone. Infatti, altro scopo di queste zone naturali era quello di permettere al principe o in generale ai nobili e alla famiglia reale di poter praticare la caccia in zone sicure e più vicine alle proprie abitazioni. Questo fenomeno avvenne principalmente in Inghilterra, con la caccia alle volpi, e in Francia, dove era particolarmente noto che i nobili avessero gran parte del potere e la divisione tra loro e le classi sociali inferiori fosse netta.

Ed è proprio durante il Settecento che nasce nell'uomo istruito delle classi più abbienti la necessità di praticare la riflessione in zone adibite alla crescita personale come può essere in zone con presenza di natura. L'attività della promenade, ovvero l'esercizio della passeggiata, è in grande voga in quel momento e, durante il secolo dopo, questo bisogno si fa sentire ancora di più nella cultura europea. Questo avviene perché il periodo a cavallo tra i due secoli è un momento di grande prosperità per lo scenario europeo, la popolazione cittadina accresceva e di conseguenza l'urbe necessitava migliorie e modernizzazione anche a livello estetico, nei libri si parla proprio infatti di 'rivoluzione estetica settecentesca'.

Ma il vero cambiamento nella concezione di parco si vede effettivamente durante il secolo dell'Ottocento, durante il quale si sono sviluppate correnti di pensiero, come il positivismo, che hanno portato i cittadini, soprattutto educati e di classi elevate, a pensare che l'uomo dovesse fare esperienza del mondo attraverso un metodo scientifico en plein air. Era nata quindi nei cittadini la necessità di strutture urbane in grado di permettere alle persone di interrogarsi e suggestionare la loro curiosità per portarle a riflettere, come ad esempio un parco naturale. Ed è qui che da semplice riserva naturale, si cerca di concentrarsi anche sulla sua progettazione in chiave estetica. Infatti, è proprio durante questo periodo che l'utilizzo del parco cittadino diventa una quotidianità per le persone, e a questo punto le aree verdi sono parte integrante della progettazione strutturale urbana. Questo avvenne specialmente nella seconda metà dell'Ottocento, in cui si iniziarono a delineare anche quelle che sono le funzionalità studiate tutt'ora delle zone verdi pubbliche, ovvero la funzionalità igienico-sanitaria, legata al benessere psicofisico dei cittadini, la funzionalità inerente alla qualificazione estetica della città stessa e una funzione ecologico-ambientale, sviluppatasi però più avanti negli anni.

Durante il Novecento l'idea di parco cambia nuovamente: infatti, dalla considerazione che si aveva un tempo di natura selvaggia racchiusa in una zona delimitata all'interno della città, si passa a una concezione più generica per indicare un'area verde definita all'interno del paesaggio urbano. Questo passaggio rende l'idea di parco più alla mano e quindi potenzialmente ricreabile in più zone all'interno di una stessa cittadina. Infatti, mentre prima il parco si trattava di un'area ben precisa ed esteticamente dettagliata e ricercata, ora, con la presenza del movimento moderno, perde il fascino ottocentesco per diventare una semplice zona con presenza di piante e strumenti adibiti allo svago cittadino, come ad esempio giochi per bambini o panchine e tavoli per le persone. Quindi si potrebbe argomentare che è proprio l'aumento della sua diffusione nel panorama urbano che ha indebolito il suo carattere estetico e la ricerca di bellezza degli architetti nel momento della progettazione.

Inoltre, durante il Novecento, un altro fenomeno prende piede in Europa: i decenni del dopoguerra sono scenario di un cambio generale del sentimento estetico, la rappresentazione della vita diventa uno schema geometrico in netto contrasto con il sentimento romantico di un tempo, che si rispecchia a sua volta nella progettazione dei giardini. Si registra un certo irrigidimento culturale: i giardini pubblici iniziano ad essere progettati ed utilizzati come specchio dei valori nazionali. Proprio in questo periodo viene coniato il termine 'giardino all'italiana'. Il parco diventa quindi portatore dell'identità locale e dello Stato,

chiedendo anche l'aiuto di importanti architetti per farlo al meglio, un esempio lampante è parco Guell a Barcellona, progettato dal grande Gaudì: la ricerca di originalità e di una chiave caratteristica che lo renda riconoscibile a livello europeo è evidente.

Perché il parco urbano ritrovi uno slancio progettuale in chiave estetica si dovrà aspettare la fine degli anni 80, quando dopo un grande periodo di disinteresse per quanto concerne l'estetica cittadina, nel post-modernismo sorgono nuovamente riflessioni su tutto ciò che riguarda la trasformazione metropolitana e urbana. Infatti, con il progresso tecnologico, molte industrie pesanti furono dismesse, e di conseguenza molte zone del territorio cittadino necessitavano riconfigurazioni, pensando, come prima opzione, a quella di aree verdi. Inoltre, la presenza di fabbriche abbandonate riaccende il dibattito sul degrado ecologico, e nasce così il bisogno di ripensare alla relazione tra uomo e natura in ambiente urbano, che negli anni precedenti era stata lasciata da parte a causa del progresso e della modernizzazione: si capisce subito così che per vivere bene è necessaria la presenza di spazi da dedicare alla natura.

1.2 Tipologie di parchi urbani

Nel precedente paragrafo abbiamo affrontato quale sia stata l'evoluzione degli spazi verdi all'interno del suolo urbano nel tempo, ma con essi sono mutate anche le funzionalità e finalità che questi spazi avevano nella vita dei cittadini in generale il ruolo che avevano nella strutturazione della città stessa.

La professoressa di architettura Galen Cranz ha condotto uno studio sull'interpretazione dei modelli di parchi urbani e ne sono risultati i seguenti tipi, che andrò ad analizzare di seguito.

Dal 1850 al 1900 circa il parco aveva una funzione per lo più ricreativa: aperto dalla mattina fino alla sera, era un luogo di svago. Il cosiddetto 'pleasure ground' poteva essere considerato come uno spazio di distacco dal male che la città all'epoca poteva costituire. In mancanza di spazi liberi in metropoli sempre più in crescita, in questo luogo anche i cittadini meno abbienti, privi di giardini privati, avevano la possibilità di svagarsi e godersi l'utile ed il bello allo stesso tempo. Infatti, oltre a poter ammirare l'estetica gradevole del parco stesso, si aveva la possibilità di praticare esercizio motorio, passeggiare, socializzare, ... È proprio per questo che era detto il parco del piacere, vi ci trovavano spazio sia attività ricreative che quelle contemplative.

Negli anni successivi, dal 1900 al 1930, la preoccupazione principale delle istituzioni era quella di bloccare qualsiasi istinto di riforma sociale proveniente dai cittadini. Come agire? Si pensava che il problema di fondo fosse la presenza di troppo tempo libero nella vita dei cittadini. Infatti, le città avevano sempre meno spazi disponibili da dedicare ai passatempi delle persone, le quali si vedevano costrette a passare molto più tempo in casa, tempo che avrebbero potuto dedicare alla contemplazione e alla riorganizzazione sociale. È in questo momento che il parco diventa 'Parco della riforma': gli orari di apertura vengono estesi in modo da poter essere frequentato il più possibile, vengono organizzati molti più eventi tematizzati, facendoli coincidere con l'orario di fine turno di lavoro di specifiche classi sociali e fasce di cittadini che pensavano avrebbero particolarmente gradito l'evento. L'obiettivo era aumentare al massimo l'offerta ricreativa della città, e ciò porta il parco ad essere utilizzato seguendo un modello industriale che lo trasforma in una macchina al servizio del cittadino.

Con l'avvento della grande depressione americana negli anni 30, il nemico pubblico diventa l'ozio forzato che cittadini subiscono a causa della crisi economica. Le persone non potevano più permettersi alcuno svago, ed è qui che entra in gioco il parco. Nella vita si ha così del nuovo tempo libero che le istituzioni cercano di riempire facendo diventare le aree pubbliche verdi dei 'parchi di servizi per il tempo libero': l'unico obiettivo dei progettatori urbani era quello di espandere il verde ovunque, con la speranza che questo portasse i problemi sociali a risolversi da soli. L'estetica viene messa da parte per lasciare spazio alla quantità.

Verso la fine del 900 avviene una riconsiderazione completa e generale dell'idea di spazio pubblico: il parco, infatti, non era l'unico luogo utile al divertimento e alla ricreazione, ma faceva più parte di una rete diffusa di vuoti urbani tutti capaci allo stesso modo di arrivare allo stesso obiettivo, quello di portare svago. I giardini pubblici diventano parte integrante di un 'sistema integrato di spazi aperti', dando valore e visibilità anche ai microambienti come la spiaggia o un'area ferroviaria per esempio.

Arriviamo infine al periodo che va all'incirca dagli anni 90 ad oggi. Negli ultimi decenni ha iniziato a svilupparsi ed è ancora in via di sviluppo un'idea di area verde completamente nuova: più che una macchina capace di offrire servizi ai cittadini, che venisse quindi vissuta in modo un po' più distaccato, si sta iniziando a vedere le aree verdi pubbliche come luogo che è possibile sfruttare per sentirsi più in relazione al proprio territorio e alla natura stessa, mettendoci davvero le mani. Mi riferisco della diffusione sempre più in crescita di giardini e

orti pubblici. Infatti, con la crescente attenzione mediatica che si sta ponendo ai problemi ecologici ambientali, molti cittadini si sentono in dovere di utilizzare al meglio lo spazio e il terreno che possediamo, iniziando a piantare sempre più alberi e a volersi sentire riconnessi con la natura stessa, praticando giardinaggio e volendo passare più tempo all'aria aperta. Inoltre, con l'inflazione che sembra non vedere una fine, le persone hanno iniziato ad utilizzare questi spazi pubblici come oasi private da cui poter ricavare qualcosa: frutta e verdura. In fondo la terra è terra ovunque, perché non utilizzare il terreno pubblico come luogo di socializzazione attraverso attività di giardinaggio e orticoltura in comunità? Non solo fa bene alle nostre tasche, ma anche alla società, in quanto ci dà la possibilità di creare relazioni e momenti di incontro che sono sempre più radi nell'ultimo periodo, a causa dell'increscente progresso tecnologico che ci tiene separati, e anche all'ambiente, in quanto piantare nuovi alberelli i nuovi fiori fa bene sia agli animali che aiuta alla battaglia contro i gas serra.

1.2 Funzionalità dei giardini pubblici

In uno studio condotto sempre dall'architetta Galen Cranz negli anni 90, si distinguono diverse funzionalità da attribuire ai parchi pubblici, tra cui le funzionalità igienico-sanitarie, socio-educative, ecologica. Di seguito andrò ad analizzare quali sono le funzionalità dei vari principali modelli di parchi pubblici in modo da poter osservare quale sia l'evoluzione degli obiettivi affidati ai giardini urbani nell'arco dei secoli.

Nel parco per il piacere del popolo, l'arte dei giardini era ancora enfatizzata e si dava importanza all'estetica. La finalizzazione era quella di un miglioramento igienico delle condizioni di vita dei cittadini più precari, oltre a voler fungere da luogo di educazione alla vita sociale.

Nel modello di Parco della riforma, durante la progettazione di questi parchi serve principalmente una funzionalità mirata alla riqualificazione estetica della città, il giardino aveva quindi finalità estetiche; unite però anche a un obiettivo igienico-sanitario, in quanto il giardino voleva essere anche luogo atto al miglioramento del benessere psicofisico di tutti i tipi di cittadini.

Nel modello nazionalista invece, si ha un principale focus verso una nuova funzione adibita al parco: quella del controllo sociale. Il giardino diventa portatore di valori nazionali e culturali atti ad indirizzare i cittadini verso una certa tipologia di credenze. Il parco funge anche da strumento con funzione esposi-

tiva ed educativa quindi, ma di un'educazione mirata e pensata. È ben diverso dall'idea di parco culturale che abbiamo oggi, era più un modo per tramandare principi nazionalistici e affermare la propaganda delle tradizioni e della cultura locale; il parco diventa il luogo della città con funzione monumentale e celebrativa. Quindi oltre ad essere espressione di cultura, il parco diventa anche espressione di politica.

Altri modelli sono quelli che abbiamo analizzato anche nel paragrafo precedente, che vanno dalla metà dell'Ottocento fino alla prima metà del 900 circa, tutti e tre caratterizzati da una volontà da parte della classe dominante di controllare le classi sociali più deboli. Da qui in poi inizieremo ad analizzare le varie funzionalità che il parco ha assunto negli ultimi decenni.

Il parco pubblico ha ovviamente una funzione ricreativa, l'area verde è da sempre vista come luogo adibito ad attività di svago. Ciò veniva particolarmente ricercato in periodo post-bellico, durante il quale la progettazione urbana teneva in particolare considerazione giardini pubblici in quanto erano visti come portatori di benessere sociale ed espressione di progresso e modernizzazione, grazie al fatto che offrivano dai cittadini su come spendere il proprio tempo libero anziché lasciarli vivere in condizioni precarie nelle loro abitazioni.

I giardini pubblici hanno evidentemente anche una funzione ecologico ambientale. Inserire aree verdi all'interno di un contesto urbano è una forma di riscatto dopo anni di urbanizzazione aggressiva e industrializzazione altamente inquinante. La presenza di un parco visto come polmone verde necessario, è frutto di anni di lotte sociali e di richiesta da parte dei cittadini. La società post-industriale vede attori il popolo e parte delle istituzioni in una richiesta a gran voce di una riforma ambientalista, e il parco diventa così manifesto. Molti artisti iniziano ad utilizzare la natura all'interno di parchi stessi, come mezzo di propaganda ecologica e come strumento di sensibilizzazione riguardo le tematiche ambientali.

Legata alla funzionalità ricreativa, nella post-modernità il parco assume il ruolo di evento: i giardini vengono tematizzati e l'obiettivo principale è il divertimento; si vuole avere una reinterpretazione dell'idea di spazio pubblico. Il parco, quindi, diventa accessorio e la natura non è più la finalità principale del giardino, ma è più vista come strumento e materiale da costruzione stesso.

Infine, nell'ultimo decennio si ha un ritorno al focus della funzione estetica dei giardini, ma questa estetica è rivisitata in chiave ecologica e ambientale. All'interno dei parchi si pone attenzione ai cicli della natura dando valore ai tempi naturali delle cose e facendo capire come l'ambiente sia precario. Questo si

puoi raggiungere grazie all'aiuto, come anche nominato precedentemente, di alcuni artisti, i quali con occhio critico propongono idee di arte ambientale da poter inserire all'interno di questi giardini, in modo da migliorarne l'estetica ma allo stesso tempo di curare i messaggi dietro tali strutture. Il parco diventa un manifesto sensoriale atto a sensibilizzare il più possibile la cittadinanza sulle tematiche legate al cambiamento climatico e alle conseguenze che gli interventi umani sono natura hanno avuto nei secoli.

Si può commentare come al contempo si abbia anche una funzionalità etica, non solo etica ambientale, ma anche etica sociale: attraverso nuovi modelli di parco come gli orti urbani, descritti nel precedente paragrafo, questo diventa anche luogo di coesione sociale, atto a promuovere la creazione di relazioni e di comunità. L'obiettivo è quello di rendere partecipe attivamente il cittadino.

II. Gli orti urbani

2.1 Diffusione degli orti condivisi: accenni storici

Sebbene l'agricoltura urbana non sia confinata esclusivamente agli sviluppi urbani più recenti, negli ultimi tempi si è manifestato un crescente interesse nella coltivazione all'interno delle aree urbane.

Gli orti urbani hanno una radice comune in tutto il mondo: l'industrializzazione ha spinto numerose famiglie a cercare soluzioni economiche alternative per affrontare le difficoltà avverse della vita in città. Questa situazione era particolarmente critica per coloro che, originariamente, provenivano dalle zone rurali e si erano trasferiti in area urbana in cerca di opportunità migliori.

Per questo motivo si iniziano a creare dei piccoli orti amatoriali, 'gli orti dei poveri', situati in zone appartenenti alle comunità religiose, ai luoghi di lavoro come le fabbriche, o a volte alle istituzioni stesse, che cercavano di arginare il problema. Erano ovviamente condivisi, magari da operai dello stesso edificio o di famiglie dello stesso quartiere. Ciò aiuta a creare comunità e ad alleviare anche il problema sociale di emarginazione che gli immigrati spesso sentivano.

Questi orti condivisi diventano ancora più importanti durante e dopo i periodi bellici che hanno caratterizzato la prima metà del XX secolo.

Questi eventi catastrofici hanno portato un'ondata di disfunzioni socio-economiche nelle società europee, causate principalmente da un fatto economico, in quanto gli uomini di casa erano mandati in guerra e non c'erano più quindi risorse quali di reddito in famiglia, in quanto molte donne non lavoravano ed erano addette a occuparsi della casa e dei figli. Inoltre, a causa dei conflitti, le città che spesso erano isolate dalle zone rurali non potevano più ricevere i frutti dell'agricoltura: Per questo degli strumenti come gli orti condivisi diventano di necessaria importanza per la sopravvivenza dei cittadini. In questo periodo gli orti vengono introdotti forzatamente ma in maniera molto diffusa nelle società europee.

In ogni caso anche prima delle guerre mondiali, si possono ritrovare esempi di orticoltura urbana un po' ovunque: basti guardare i 'kleingärten' in Austria, i 'jardins familiaux' in Francia, per nominarne solo alcuni.

Ma il paese in cui i giardini condivisi hanno avuto più successo da sempre è la Germania, dove possiamo trovare il primo esempio di associazione di individui e famiglie in una piccola comunità dedita ad occuparsi di orti urbani. Nel

1864, seguendo la scoperte ed iniziative del medico tedesco Daniel Gottlob Moritz Schreber (1808 - 1861), un gruppo di persone del paese inizia a mettere in pratica le sue idee adibendo all'orticoltura dei piccoli appezzamenti di terreno, che omaggiano l'uomo prendendo il nome di 'Schrebergarten'. Ad oggi in Germania è presente anche una associazione nazionale che raggruppa i giardini pubblici presenti sul territorio, la Bundesverband der Gartenfreunde.

Altri paesi poi hanno seguito l'esempio, come l'America, dove nel 1979 viene fondata la American Community Gardening Association.

2.1.1 Diffusione in Italia

In questa sezione di paragrafo descriverò attraverso un piccolo excursus la storia dei giardini urbani in Italia.

L'Italia è rinomata per essere un grande paese agricolo, dove le persone sono molto legate alla propria terra. Non c'è quindi da stupirsi del fatto che è registrata la presenza di piccole zone adibite all'orticoltura in area urbana già dalla fine del diciannovesimo secolo.

Gli imprenditori stessi organizzavano gli appezzamenti di terra tra i lavoratori dipendenti, creando dei piccoli villaggi operai intorno alle zone industriali.

Questi giardini condivisi sono rimasti una presenza fissa tenuta in considerazione anche durante l'evoluzione nella progettazione delle città stesse nel corso dei decenni. Anche in crisi bellica gli orti continuano ad avere un ruolo importante all'interno della struttura urbana, passando al nome orti di guerra, all'incirca intorno agli anni 40. Contemporaneamente a questo periodo si assiste anche a un aumento della diffusione di queste piccole realtà, in quanto come spiegato nel precedente paragrafo, le città in periodo bellico erano estremamente isolate dalle zone rurali, non riuscendo più a ricevere rifornimenti. Di conseguenza, tutte le aree distrutte dai bombardamenti, i parchi pubblici, alcune strade sterrate, giardini comunali, tutto viene utilizzato e adibito all'agricoltura.

Tutto cambia quando dopo le guerre mondiali, durante la fase di ricostruzione, si assiste a una sostanziale crescita del prezzo degli appezzamenti di terra fabbricabili, facendo diminuire il fenomeno dell'orticoltura urbana. I pochi rimasti si spostano dai centri urbani alle zone periferiche, come si nota per esempio a Milano e Torino, e i proprietari tornano ad essere persone in bisogno come gli immigrati.

Negli anni 50 e 60, specialmente al Nord dove il progresso industriale era particolarmente evidente, il fenomeno dell'orticoltura urbana ancora sussiste, in quanto i cittadini di campagna che si trasferivano in città, passavano in un periodo di 'transizione' in cui ancora tentavano di coltivare della terra nel luogo periferico in cui abitavano.

Gli anni 70 sono caratterizzati da un fenomeno di espansionismo urbano: dato che molti comuni si allargavano, iniziando ad inglobare anche le zone più esterne della città e più tendenti alla campagna, si registra ancora la presenza di orti urbani. Inoltre, contemporaneamente si osserva un'immigrazione di massa, soprattutto di persone che dal sud si muovevano al Nord in cerca di fortuna. Questo porta tali cittadini a dedicarsi ancora ad attività orticole per una questione economica.

Ad oggi si registra ancora il fenomeno degli orti urbani ma con una funzionalità assolutamente diversa: la loro funzione ora è più sociale, atta a ricostruire i legami comunitari persi durante il progresso tecnologico ad occupare il tempo di persone come anziani e bambini attraverso anche attività educative.

L'Emilia-Romagna è la regione con più comuni attivi nell'attività di orticoltura urbana, dove infatti nel 1990 è nata anche l'Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti (ANCeSCAO), oramai divenuta una realtà nazionale.

Gli orti in Italia possono dirsi caratterizzati da sempre da spontaneità e abusivismo, che negli anni recenti si è cercato di regolamentare attraverso disposizioni per la divisione delle aree in cui praticare orticoltura è possibile e permesso.

2.2 Le funzionalità degli orti urbani

La prima e più intuitiva è la funzione produttiva: l'autoproduzione in periodi di crisi economica è fondamentale per la sopravvivenza delle famiglie meno abbienti.

Infatti, come prova di quanto appena detto, degli anni 90 in poi, periodo in cui le condizioni di vita nelle zone urbane e industrializzate migliorano notevolmente, l'attività orticola passa in secondo piano.

Un altro fenomeno ancora presente attualmente, e l'utilizzo dei propri giardini per la produzione di prodotti atti alla vendita, illegalmente, ad amici o vicini di casa.

Seconda funzione è quella ecologico-ambientale. Infatti, la presenza di parchi e giardini in zona urbana è di fondamentale importanza specialmente ora a causa dell'evoluzione della crisi climatica e delle conseguenze che questa sta avendo sulle persone. Nelle metropoli come Milano, la qualità di vita si sta abbassando velocemente, la presenza di polveri sottili nell'aria aumenta di anno in anno, la gestione del ciclo delle acque è sempre più difficile, e gli edifici uniti al traffico creano isole di calore. Un aumento della presenza di alberi e zone verdi è assolutamente di grande aiuto per tutte le problematiche appena citate, aiuterebbero a ridurre la presenza di anidride carbonica e gas serra nell'aria, migliorando anche la qualità dei microclimi riducendo il calore intorno la zona verde.

Inoltre, i parchi sono spesso la prima idea a cui si pensa quando si deve progettare una riqualificazione di aree cittadine non utilizzate: i giardini sono un ottimo esempio di contrasto al degrado urbano.

In seguito, troviamo la funzione sociale e la funzione didattica, strettamente correlate, che si riferiscono al benessere che i giardini condivisi portano alle relazioni tra cittadini. Queste iniziative sono un ottimo luogo d'incontro tra le persone, permettendo di tornare a creare legami che si stanno indebolendo sempre di più a causa del progresso tecnologico e dell'avanzamento dell'isolamento sociale. Gli orti pubblici diventano di grande importanza in situazioni come nella vita di anziani soli, i quali potrebbero trovare in questi appezzamenti di terra un hobby e un modo per riempire il tempo libero relazionandosi con altre persone simili.

Lo stesso concetto si applica ai bambini: un parco da coltivare può diventare un ottimo aggregatore sociale e un modo per poter imparare in maniera attiva e diversa.

Attraverso l'organizzazione di workshops e attività didattiche mirate, è possibile insegnare attraverso un contatto diretto con la natura, per avvicinare i più piccoli alla terra sin dai primi anni di scuola.

L'ultima è la funzione terapeutica, infatti l'ortoterapia è molto diffusa oggi.

È la pratica che prevede l'utilizzo dell'orticoltura come strumento riabilitativo fisico e psichico di individui con particolari problematiche, come handicap vari, disagi sociali, disturbi, traumi dati da incidenti vari, ecc...

Alla base di questo metodo c'è l'utilizzo delle emozioni positive che il contatto con la natura suscita per portare benessere psicofisico sui pazienti in riabilitazione.

one.

Ma perché stare in mezzo alla natura ci fa così bene? Procacciarsi da soli il cibo modellando la realtà che ci circonda a nostro piacimento è un'azione che ci lega inevitabilmente ai nostri avi, allo stile di vita dei nostri antenati.

III. **Analisi di esempi pratici di giardini urbani**

3.1 **Il fenomeno degli orti in città: Milano**

Nonostante sia una attività specifica rilegata a particolari spazi sociali, a Milano ci sono circa 200 colonie ortive attive.

I soggetti attivatori di tali iniziative sono per lo più persone di una certa età, i quali coltivano a beneficio personale, o giovani di classe media che cercano un modo per riformare e riappropriarsi di contesti urbani altamente popolati. In questo ultimo caso si tratta di coltivare come strumento di rigenerazione urbana, dalla riqualificazione di zone di degrado alla volontà di creare comunità.

Le zone utilizzate per tali pratiche, tuttavia, sono per lo più in spazi aperti e periferici, o all'interno di zone già adibite a questo, come Parco Agricolo Sud, o zone vuote come quelle a ridosso delle stazioni ferroviarie.

Infatti, le zone adibite ad orticoltura in zona urbana sono solo una piccola parte della totalità. Le istituzioni non rendono questi progetti facili da avviare, e si finisce con l'istituire questi orti in maniera informale, per esempio con un accordo tra vicini con scambio di denaro, o con un comodato d'uso implicito, o raramente con la locazione vera e propria, come succede per gli orti di Via Chiodi.

Nonostante questo, negli ultimi anni sta insorgendo questo movimento di orti urbani, che però fa aprire il dibattito tra innovazione e istituzioni.

È possibile portare al pubblico queste realtà di natura così spontanea e informale? O sono destinate a rimanere nei propri limiti di quartiere?

C'è da rendere noto, comunque, che le esperienze di giardini urbani sono altamente dinamici: pochi sono gli esempi di orti duraturi nel tempo. In ogni caso il numero di orti attivi registrati resta stabile, ed è perciò importante prenderne atto.

3.2 Il progetto di 'Orto Aperto Clarina', a Trento

Nel 2019, nel quartiere denominato 'Clarina' della città di Trento, un lotto di terra, ciò che era il grande giardino di una vecchia casa senza proprietari, viene acquisita dal comune. Poco dopo, viene pubblicato un bando dall'ufficio Beni Comuni per sentire le idee dei residenti e capire come sfruttare al meglio quel terreno con tanto potenziale. Ed è qui che ad un gruppo di otto amici storici 'clarinesi' viene la brillante idea: farlo diventare un luogo di incontro per le persone del quartiere. Tutto parte dalla grande passione che i ragazzi hanno per la natura, e la convinzione che un orto comunitario potrebbe funzionare. Il comune approva il progetto e così nasce 'Orto aperto Clarina'.

Attraverso la cooperazione con l'asilo nido della zona e diverse cooperative si abbozzano le prime attività da svolgere in giardino. Grazie alla collaborazione di un agricoltore del quartiere, che forniva le sementi da piantare in principio tra cui patate, un vivaio del luogo che ha donato delle piantine per abbellire il tutto, e ovviamente anche l'aiuto dei cittadini stessi che donavano ciò che potevano per far sì che l'orto comunitario diventasse una realtà, l'iniziativa prendeva forma.

L'obiettivo dei giovani è quello di collaborare per diffondere le nozioni dell'agricoltura e promuovere il contatto con la natura anche all'interno della città, l'orto vuole essere uno spazio che sia di tutti, il cui valore principale sia la condivisione. Con lo slogan 'cresciamo nell'orto', l'idea di base era far diventare il giardino uno spazio formativo e di apprendimento per bambini e non solo, parlando di coltivazione orticola urbana e di tematiche di interesse ambientale, accompagnate da serate musicali o di altro genere in modo tale che l'orto diventi teatro di socialità e aggregazione.

E così nascono varie attività come 'ortinforma', dove i ragazzi condividono nozioni sull'agricoltura stessa con la presenza anche di ospiti, e 'aperiorto', un momento di socialità per persone di ogni età.

Il meccanismo che manda avanti l'iniziativa è semplice, durante il periodo di semina si organizzano incontri per piantare germogli e semini tutti insieme, spesso coinvolgendo bambini per avvicinarli al lavoro della terra, in seguito, quando il raccolto sarà pronto, l'orto viene aperto in giorni specifici in cui i cittadini sono liberi di andare a raccogliere ciò che è nato lasciando un'offerta libera. Con il ricavato si vanno a comprare tutti i materiali necessari a ripartire la stagione seguente. Gestito da cittadini per i cittadini.

Quindi orto aperto non solo fa bene alla società, ma anche all'ambiente, in

quanto tutto quello che le persone porteranno a casa sono prodotti locali e a chilometro zero, in più, le nuove piantine che nascono in orto aiutano a ridurre la presenza di anidride carbonica in città, ci vincono tutti!

Dopo quattro anni, ad oggi, quello che era solo un pezzo di terra è un luogo di socializzazione, incontro e connessione con il territorio. Metà del terreno è stato adibito ad orto aperto per i cittadini trentini, e un pezzo è stato lasciato giardino per eventi e serate a tema.

Questo progetto è la prova che lo spazio all'aperto può ancora essere fonte di socialità, che l'individualismo che caratterizza il nostro secolo non è intrinseco nel nostro essere ma è solo frutto delle abitudini e dell'ozio che sono arrivati purtroppo con il progresso; ma dimostra che cambiando abitudini e costruendo qualcosa insieme sporcandosi le mani, come coltivare frutta e verdura, fa coltivare anche le relazioni.

3.1.1 Come il volontariato entra in gioco? L'esperienza CUFL.

Un progetto dai cittadini per i cittadini è una cosa meravigliosa, la prova che l'autogestione può funzionare e che per creare relazioni basta poco. Spesso però, soprattutto ora che l'iniziativa si sta allargando, c'è molto lavoro da fare nei mesi di preparazione, come fare quindi? Con l'aiuto del volontariato! Nel maggio 2023, prende luogo un programma europeo chiamato CUFL, 'community urban farming lifestyle', che consisteva nel coinvolgere 10 cittadini europei under 25 nella realtà di Orto Clarina e in generale degli orti urbani. Ed è così che orto aperto diventa internazionale!

Questi 10 giovani volontari hanno così la possibilità di esplorare un mondo nuovo, connettendosi al territorio creando relazioni e accrescendosi personalmente, e intanto il quartiere aveva una mano in più con i preparativi. Non solo CUFL ha aiutato con la predisposizione stessa della terra in vista della semina, ma anche all'organizzazione di eventi sociali con il coinvolgimento anche di un centro anziani della zona, favorendo così anche la relazione tra cittadini 'più adulti' che spesso hanno paura o non hanno occasione di uscire spesso di casa.

L'unione di questi due progetti ha creato dei momenti di comunità come non si vedono da molto, riuscendo ad unire allo stesso evento musicale piccoli anziani e giovani universitari, che si scambiavano idee e opinioni divertendosi.

Per stare insieme basta poco!

Conclusioni

Alla fine di questa analisi sulla relazione degli spazi verdi nelle zone urbane con noi cittadini posso affermare con certezza che la natura è di fondamentale importanza per il benessere psicofisico delle persone.

Il recente fenomeno di isolamento sociale, enfatizzato anche dalla recente pandemia che ha colpito il mondo intero costringendoci a quarantene forzate che ci tenevano lontani, sta portando negli ultimi anni le persone a ricercare opzioni e possibilità di aggregazione sociale. Inoltre, la volontà di sorella aperta è molto forte in certi cittadini, e unendo le due cose ne viene fuori che la soluzione migliore sono gli orti urbani. In fondo fanno bene a tutti, alle istituzioni che si devono occupare meno di contrastare i disagi sociali, all'ambiente, in quanto aiutano a contrastare il cambiamento climatico, e alle persone, che cercano solamente momenti di come verità e condivisione con altre persone.

Coltivare piante fa coltivare umanità.

Bibliografia

Lambertini, A. (2006). Fare parchi urbani: etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa (Vol. 11, No. 11). Firenze university press.

Tei, F., & Gianquinto, G. (2010). Origini, diffusione e ruolo multifunzionale dell'orticoltura urbana amatoriale. *Italus Hortus*, 17(1), 59-73.

Cognetti, F., Conti, S., & Fedeli, V. (2014). La terra della città. Giardini coltivati e giardini condivisi a Milano. Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bioregione, a cura di G. Ferraresi, 113-171.

Sitografia

Pagina Instagram dedicata ad orto aperto Clarina (@ortoaperto_clarina)

